



STEFANO BRANDA\*

## IL SARCOFAGO DI TORRE S. SEVERO. UN CASO DI CONFLITTO ISTITUZIONALE TRA UMBRIA E TOSCANA

*The 22th September of 1912 comes to the Superintendent archaeologist of the Tuscany area, Luigi Adriano Milani, a telegram which announces the stop by the police of Orvieto of a cart with an Etruscan sarcophagus discovered in a tomb near Torre S. Severo, packed to be carried to the Archaeological Museum of Florence. This will be one of the first reasons of contention between the State and the local authorities about cultural heritages. The State keeps track of this affair, but the care and the energy the Superintendent Milani claimed his reasons which are worth reminding. Anyway we can derive from here a little, but very good, cross section of the Country during the belle époque.*

«Proseguendo i lavori di scavo alla profondità di m 2,70 sotto il piano di campagna si incontrò la porta di una tomba chiusa con quattro massi di tufo sopraesposti. La parte superiore della tomba presentava tracce di violazione per un foro praticato fra la tomba stessa e i massi che fermavano la porta. Aperta la porta e sgombrato per la profondità di un metro l'ingresso si poté osservare esservi una tomba pressoché quadrata con volta parzialmente franata. Nella parete posteriore e in direzione dell'ingresso si trova una porta di comunicazione per una retrotomba ugualmente quadrangolare. Si cominciò i lavori di smassamento e di esplorazione della tomba e si rinvennero i seguenti oggetti: Un sarcofago<sup>1</sup> di nemfro rotto in più parti, la sua faccia posteriore era quasi del tutto asportata, e si rinvennero i frammenti sparsi per la tomba, nella facciata anteriore e nelle parti laterali si trova un'allegoria di figure in basso rilievo verniciate di bianco, e dipinte a colori, simile lavoro di basso rilievo e pittura trovasi pure nelle parti di sarcofago asportate, ma in pessima conservazione. Il coperchio del sarcofago a due spioventi era stato rimosso e rotto in più parti, nelle due testate del coperchio si osservano due mascheroni, e due figure pure verniciate a colori, i bordi laterali sono lavorati con due diversi tipi di borchie su tre file, il tutto era anticamente verniciato di bianco».

1) Il sarcofago di Torre S. Severo venne rinvenuto nel settembre 1912 in una tomba, già violata, in loc. Poggio della Guardiola nei pressi di Torre S. Severo in comune di Orvieto. Lo scavo avvenne con regolare licenza, ma in seguito a segnalazione di scavi clandestini. Il sarcofago, databile agli ultimi decenni del IV sec. a.C., munito di coperchio a doppio spiovente, ha le seguenti misure: lung. m 2,10, largh. m 0,80, alt. (compreso il coperchio) m 0,96. Sui due frontoni del coperchio è rappresentata un'faccia barbata con corte corna e larghe orecchie (presumibilmente Acheloo) con ai lati due figure nude semisdraiate che stringono dei serpenti. Sui quattro lati del sarcofago sono invece rappresentate le seguenti scene: Lato lungo a) – Sacrificio dei prigionieri troiani alla tomba di Patroclo con ai lati due demoni alati con serpenti. Lato lungo b) – Sacrificio di Polissena alla tomba di Achille, anche qui con ai lati due demoni alati con serpenti. Lato corto c) – Minaccia di Odisseo a Circe. Lato corto d) – Odisseo compie il rito per evocare l'anima di Tiresia. Il sarcofago è conservato presso il Museo Claudio Faina di Orvieto.



1. ORVIETO. MUSEO CLAUDIO FAINA. SARCOFAGO DA TORRE SAN SEVERO

Questa è la prima sommaria notizia, riportata nel giornale di scavo dell'11-12 settembre 1912 compilato dal custode Raffaello Parlanti, riguardante il sarcofago di Torre S. Severo (fig. 1) località nelle vicinanze di Orvieto. Il Parlanti era stato inviato dalla R. Soprintendenza agli Scavi ed ai Musei dell'Etruria di Firenze a seguire uno scavo, dato in concessione al rev. Don Augusto Bianconi, parroco di Benano (paesino vicino a Castel Giorgio), in località Poggio della Guardiola vicino a Torre S. Severo in proprietà di Adolfo Frullichini. Il Parlanti si rende immediatamente conto dell'importanza della scoperta e chiede alla Soprintendenza, con nota del 10 settembre 1912, l'invio di un ispettore per compiere un opportuno sopralluogo. Per sua sfortuna, e per sfortuna della Soprintendenza, arriva sul posto. Prima dell'ispettore fiorentino, l'ispettore onorario per la zona di Orvieto Carlo Franci, che, a sua volta invia una missiva alla Soprintendenza con una descrizione del sarcofago, sottolineando l'importanza del ritrovamento.

Giunge sul posto l'ispettore Edoardo Galli, funzionario destinato ad una brillante carriera, che a sua volta comprende perfettamente la situazione e, con lettera riservata, manda istruzioni al custode sul campo: «Caro Parlanti, la prevengo che ci siamo accordati con Don Bianconi per il trasporto a Firenze del sarcofago e degli altri materiali di scavo. Provvederò appena giunto a Firenze a tale bisogna. Ella intanto, dopo aver fatto puntellare la tomba, vigili affinché nulla sia toccato. Le ricordo inoltre che la tomba, il sarcofago e gli altri oggetti non potranno essere studiati da estranei». Tutto sembra potersi svolgere tranquillamente, ma il 22 settembre 1912 perviene a Firenze uno sconcertante telegramma che recita: «Trasportando noto sarcofago stazione siamo stati fermati guardie municipali ordine sindaco di Orvieto intimati depositare sarcofago locale comunale attendo istruzioni posta Orvieto - Parlanti», inizia qui uno dei primi, sicuramente uno dei più paradossali, contenziosi Stato - Enti Locali - privati in materia di beni culturali.

Il Parlanti, la sera stessa del 22, scrive al Soprintendente Luigi Adriano Milani facendo un resoconto più dettagliato degli avvenimenti: «Stasera 22 ore 6 e mezzo ricevuto suo telegramma in risposta ho parlato subito al Sottoprefetto il quale mi ha detto che non poteva prendere nessuna disposizione a favore del trasporto perché un telegramma del Ministro firmato Credaro (che il Com. Franci gli ha mostrato) vieta ogni trasporto fino nuova disposizione. Noi si era lavorato affrettandoci per fare più presto possibile quantunque la pioggia ci abbia molestato ... la sera stessa ... ci muovemmo coi carri ... fummo affrontati da guardie comunali e altre persone del Comune e senza tanti complimenti intimati d'ordine del Sindaco di trasportare il sarcofago in un magazzino dell'Opera. Protestammo e ci fu risposto che giunti ad Orvieto ci avrebbero dato qualunque informazione da noi richiesta. A Orvieto trovammo l'ispettore Franci e tutto il seguito con alla testa Perali, e l'ispettore Franci ci disse che d'ordine del Ministro il sarcofago non poteva proseguire fino a nuovi ordini. Intanto sempre con le guardie presenti ci

*ingiunse di scaricare i carri dentro al magazzino dell'Opera sconsigliandomi di fare qualunque protesta poiché l'ordine ministeriale non poteva venire revocato da nessuno... (Scrivo in furia onde possa partire questa sera)».*

In effetti il telegramma ministeriale giunge il giorno dopo anche a Firenze: «*Ho notizia di sarcofago testé scoperto Torre S. Severo comune Orvieto prego vossignoria provvedere custodia sarcofago consegnandolo provvisoriamente museo Opera Duomo – Ministro Credaro».* Il povero Parlanti è ormai sulle spine e scrive di nuovo a Milani: «*In quanto al sarcofago è al sicuro, l'incassatura è chiusa da tutte le parti e il sottoprefetto ci ha assicurato che nessuno lo toccherà per nessuna ragione. ... Qui sono tutti ostili a ogni nostra proposta anzi ci fanno tutto quanto per dispetto, se la S.V. crede che dovremo mettere i suggelli non ci è altra strada, che codesta Soprintendenza si rivolga direttamente al Ministro affinché ordini siano suggellate le casse diversamente non otterremo nulla, qui sono tutti contro di noi».*

Milani aveva ben altro in mente rispetto alla suggellazione delle casse, in gioco c'era l'autorità stessa della Soprintendenza, che proprio in virtù del telegramma ministeriale, era stata ridicolizzata, contro ogni principio giuridico, dagli enti locali e dall'ispettore onorario, il tutto, probabilmente, grazie all'autorevole intervento del senatore conte Faina presso il Ministro.

In un lungo memoriale Milani espone con grande lucidità le proprie ragioni. Dopo aver ricordato i fatti del rinvenimento e l'importanza dello stesso, il Soprintendente affronta il punto giuridico principale: «*[Il dott. Galli ispettore] Invitò intanto per il giorno dopo, lunedì 16 corrente, in Orvieto il concessionario dello scavo, Don Augusto Bianconi, al quale, alla presenza dell'Ispettore Onorario Franci e del sig. Rodolfo Frullichini ... spiegò la necessità e l'urgenza – nell'interesse supremo della scienza – che la cura di rimuovere e di ripristinare l'insigne sarcofago venisse conferita allo Stato comproprietario a norma di legge di esso monumento ... Dopo aver discusso molto su tale argomento reso ancor più difficile dall'opposizione palese ed esplicita del comm. Franci, e dopo che il Bianconi ebbe consultato un avvocato ... convenne sempre d'accordo col proprietario del fondo sig. Frullichini, di affidare amichevolmente e fiduciosamente il sarcofago non ancora del tutto scoperto e gli altri materiali archeologici raccolti nella tomba a questa R. Soprintendenza, affinché fossero trasportati nel Museo Archeologico di Firenze per esservi restaurati e conservati, in attesa della totale cessione mediante compenso, come dispone il citato art. 17 della legge in vigore. Dopo un accordo così esplicito e legale tra i due soli proprietari dell'oggetto in questione, cioè fra lo Stato rappresentato da questa R. Soprintendenza e Don Augusto Bianconi, non rimaneva che effettuare l'incassatura e il trasporto fino a Firenze. ... L'E.V. conosce già ciò che avvenne allorché le casse chiuse e legate venivano condotte alla stazione di Orvieto dal custode Parlanti e dal muratore Rigacci ... Il locale ispettore onorario in possesso del telegramma precauzionale emesso dall'E.V. in seguito alle proteste ingiuste ed inopportune di qualche autorevole cittadino di Orvieto, e all'insaputa di questo Ufficio, d'accordo col Sindaco e servendosi degli agenti comunali, impose di depositare le casse col sarcofago e col resto in un magazzino dell'Opera del Duomo. Ora che l'E.V. è in possesso di tutti i dati della questione, può giudicare quanto sia stata arbitraria ed illegale la condotta di quell'ispettore onorario, che aveva chiara conoscenza dei fatti e dell'accordo col rev. Bianconi, e ciò nonostante si adoperò perché l'azione rapida e provvida di questa Soprintendenza venisse a qualunque costo e almeno per il momento frustrata. Dopo l'atto violento commesso a danno – per ora – del solo prestigio di questo R. Ufficio, l'unico avente reali interessi impegnati nella questione, cioè il parroco Bianconi, si affrettò dal suo canto a protestare presso il locale Sottoprefetto, insistendo affinché fosse dato corso ad un accordo liberalmente e legalmente stipulato collo Stato ... Dopo ciò non resta altro da fare che attendere dalla prudenza dell'E.V. un sollecito provvedimento che risarcisca la Soprintendenza dello smacco fattole subire, e insegni alle Autorità e ai cittadini di Orvieto che le ragioni dell'arte e della storia non si tutelano degnamente con le volgari ribellioni all'Amministrazione governativa. Il Museo dell'Opera del Duomo non è proprietà del Comune di Orvieto, bensì di un Ente privato. Quindi, tranne a voler travisare l'ultimo comma dell'art. 17 della legge in vigore non si potrà invocare nessuna disposizione legislativa che autorizzi il Governo a lasciarvi l'insigne sarcofago etrusco salvato dalla scienza di questa Soprintendenza e che nel Museo Centrale Etrusco giunge opportunissimo a riempire una delle principali sue lacune artistiche. ... Spero che V. E. affretterà la risoluzione della controversia fatta nascere ad artificio dagli orvietani e coerentemente alla citata circolare ... permetterà che questo R. Museo Centrale della civiltà Etrusca possa accogliere nella sala*

*della sezione topografica dedicata ai Volsinienses il nuovo importantissimo cimelio».*

Il ministro Credaro, però, non tiene in alcun conto le vibranti proteste e soprattutto gli argomenti giuridici addotti da Milani, ma incarica il Consiglio Superiore delle Antichità di dirimere la faccenda.

A questo punto il Soprintendente toscano gioca la carta del possibile deperimento del reperto allo scopo di toglierlo dall'Opera del Duomo, ma per tutta risposta si vede recapitare dal Ministro una gelida nota "urgentissima", dal cui tono si può comprendere la scelta già fatta in favore di Orvieto: «*Prego V.S. di affrettare l'invio sul posto di un ispettore di codesta Soprintendenza, il quale potrà anche occuparsi di far dissuggellare il sarcofago di Torre S. Severo, prendendo le opportune disposizioni perché esso sia tolto dalla cassa e venga provvisoriamente conservato in modo sicuro e in ambiente adatto, nel Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto. Il Ministero non può infatti consentire al trasporto di detto sarcofago a Firenze giacché ha preso l'impegno di farlo conservare sul posto finché non si sia pronunciato il consiglio Superiore. Quanto alle osservazioni del Sac. Don Augusto Bianconi, il quale teme che il sarcofago, chiuso come ora si trova, entro cassa si deteriori, osservazioni a cui la S. V. si associa, debbo far notare a V. S. che il provvedimento di racchiudere il sarcofago stesso in una cassa suggellata fu preso in seguito a proposta di codesta Soprintendenza».*

Ad acuire la situazione, Milani riceve dall'ispettore onorario Franci una lettera, il cui tono e il cui contenuto il Soprintendente considerò beffardo nei confronti dell'autorità della Soprintendenza toscana: «*L'Onor. Direzione G.le per le Antichità e Belle Arti con nota del 9 novembre, oggi ricevuta, mi avverte aver disposto, dietro di Lei richiesta, la visita di un Ispettore di codesta Soprintendenza per togliere il sarcofago di Torre S. Severo dalla cassa in cui trovasi rinchiuso per tema di deperimento stante l'umidità che conteneva quando fu incassato. Resosi edotti il Sindaco e il Presidente dell'Opera del Duomo, può la S.V. liberamente inviare il funzionario suddetto previo avviso per trovarmi presente».*

In sintesi, l'ispettore onorario concede al Soprintendente il permesso di poter visitare un reperto di proprietà dello Stato! Milani non perde tempo e il 15 novembre scrive al Ministero: «*Per ciò che riguarda il trattamento esautorante fatto a questo Ufficio nella vertenza relativa a tale sarcofago, è ora documento assai significativo la lettera, che qui allego, dell'Ispettore Franci. In vista di questa lettera e del suo tenore avverso ai legittimi diritti del Governo credo tanto più opportuno e conveniente che lo sballamento del sarcofago avvenga in un locale governativo...».*

Il Ministro risponde per l'ennesima volta picche. Con immediato telegramma intima al Soprintendente di non spostare il sarcofago dall'Opera del Duomo in attesa della venuta del Consiglio Superiore.

Il Consiglio Superiore esamina il sarcofago il 23 novembre come telegrafa l'ispettore della Soprintendenza dott. Antonio Minto, futuro Soprintendente.

Al ritorno di Minto a Firenze il Soprintendente scrive una lettera al Ministro dove vengono poste questioni dibattute ancora ai giorni nostri: «*L'ispettore dottor Minto reduce da Orvieto mi ha riferito intorno alla visita dei due Commissari del Consiglio Superiore ... i quali si limitarono però solo a prendere cognizione del sarcofago etrusco di Torre S. Severo, senza chiedere schiarimenti od altro circa la vertenza relativa al suo trasporto e collocazione nel Museo dell'Opera del Duomo. ... In vero io stesso mi sarei recato volentieri ad Orvieto ad assistere di persona all'operazione se il Ministero, aderendo alla mia proposta specifica, avesse dato le disposizioni da me insistentemente richieste di ritirare il sarcofago in locale governativo allo scopo di tutelare l'autorità dello Stato contro le inframmettenze locali. Così l'azione contraria a tutte le proposte della Soprintendenza di Firenze, svolta dal Ministero in questa circostanza, mi obbligò a rinunciare anche alla visione oculare del monumento che pur tanto mi sta a cuore. ... In seguito all'esame delle fotografie è dato di poter affermare che questo sarcofago ha dal punto di vista dell'arte etrusca e della religione del sepolcro una importanza che oltrepassa quella di tutti i sarcofagi similari conosciuti e reca un contributo nuovissimo nel campo degli studi di etruscologia. Il Museo di Firenze pure ricco per tanti monumenti di altra specie non ha verun campione del genere sia nei riguardi della tecnica e dello stile, sia in quelli più generali dei soggetti mitologici rappresentanti. Anzi devo dir di più che le scene figurate di questo sarcofago, quattro diverse, illuminano di nuova luce alcuni dei più importanti problemi relativi al ciclo troiano. Si tratta adunque di un monumento che non solo per l'arte e la tecnica ma altresì per l'archeologia e l'etruscologia in ispecie occupa un posto di primo. Come tale deve esser pertanto conservato*

*alle collezioni dello Stato e particolarmente integrare quelle del Museo Centrale Etrusco di Firenze. Mi auguro che l'E.V. fatta persuasa dell'importanza generale che questo monumento ha per la scienza, di fronte al particolarismo mosso da coloro che hanno promosso una azione contraria a quella legale compiuta da questa Soprintendenza, nell'interesse dello Stato, e, secondo il desiderio espresso reiteratamente dal comproprietario, vorrà provvedere affinché non siano manomessi i legittimi diritti del Museo Centrale Etrusco di Firenze, analogamente alla sua istituzione. Nel mio libro sul "R. Museo Archeologico di Firenze", dove è tracciata la storia del Museo Etrusco Centrale, ho fatto parola dei concetti da me sempre sostenuti a favore dei Musei locali ... Ma il monumento in parola è uno degli oggetti appunto senza il quale il R. Decreto fatto a favore del Museo Etrusco Centrale di Firenze diventa lettera morta».*

Milani in questa lettera, oltre a ribadire la sostanziale illegalità dell'avvenuto, pone una questione ancora di estrema attualità, e cioè quella della funzione dei musei statali e dei musei locali e del loro rapporto, questione a tutt'oggi, come dimostrano le vicende dei bronzi di Riace, del Germanico di Amelia e dei bronzi di Cartoceto, sostanzialmente irrisolta.

Milani comunque, da vecchio conoscitore delle cose ministeriali, ha compreso che il Ministro continuerà ad appoggiare le richieste orvietane, e tenta quindi un'ultima, disperata carta, contrapporre Firenze ad Orvieto. Lo stesso 26 novembre 1912 scrive al Sindaco di Firenze nella speranza di mobilitarlo per questa battaglia (questa lettera, per la sua rude chiarezza, merita essere riportata quasi per intero): «*Nell'interesse di Firenze credo doveroso di segnalare alla S.V. Ill.ma un recente fatto di eccezionale gravità, che giustifica e chiarisce le mie fondate preoccupazioni intorno alla sorte riservata al Museo Centrale della civiltà etrusca. Nel decorso settembre venne scoperto nel territorio di Torre S. Severo, Comune di Orvieto, un insigne sarcofago etrusco istoriato e dipinto, che per le disposizioni della legge vigente appartiene per metà allo Stato e che per espresso desiderio dello scopritore proprietario dell'altra metà, doveva venire nel Museo di Firenze. Ma la cittadinanza di Orvieto, eccitata da un noto professore del luogo, fece intendere al Governo per mezzo delle autorità locali e del Senatore Conte Faina, che non tollerava che il monumento in questione, venuto in luce nel territorio del Comune, fosse trasportato al Museo Etrusco Centrale. ... Ma il doloroso episodio sta per avere ora il suo epilogo. Il Ministero ha fatto testé visitare il monumento da due membri del Consiglio Superiore per le Antichità, e non ha voluto consentire neanche che l'apertura della cassa fosse fatta in un locale governativo, come io ripetutamente avevo chiesto e come imponeva la prudenza più elementare. Da tutto ciò capisco chiaramente che le insistenze delle autorità e dei cittadini di Orvieto presso il Governo stanno per essere coronate da pieno successo, e a tutto danno del Museo di Firenze. Così vedremo che un monumento di primissima importanza per l'arte e l'archeologia, per giunta scoperto al limite estremo del Comune di Orvieto nel versante del lago di Bolsena, invece di finire nella sua sede naturale di Firenze, sarà lasciato ad Orvieto, solo per soddisfare la vanità di quella cittadinanza che ha saputo imporsi per mezzo dei suoi rappresentanti al Governo. Io credo tuttavia che ciò si potrebbe ancora evitare se da parte della S.V. Ill.ma e delle altre autorità fiorentine fosse svolta un'azione rapida ed energica allo scopo di tutelare sul serio gli alti interessi di questo Istituto, che è decoro di Firenze e che per la sua finalità scientifica non può essere considerato e trattato come un semplice Museo di provincia».*

Purtroppo per il Soprintendente toscano si realizzarono i timori e non le speranze. Con nota del 21 dicembre 1912 il Ministero comunica alla Soprintendenza il parere del Consiglio Superiore: «*...dopo aver preso in attento esame la relazione della Soprintendenza ..., e dopo aver udita la relazione della sottocommissione recatasi sul luogo per la delegazione del Consiglio, dopo matura discussione è unanime nel ritenere che le questioni riguardanti le pretese dei Musei locali sugli oggetti rinvenuti nel rispettivo territorio debbono essere valutate volta per volta secondo il particolare aspetto del caso singolo... Quanto poi al caso speciale riconosce che il Museo Centrale Etrusco di Firenze, per il suo carattere, sarebbe la sede maggiormente indicata alla conservazione e esposizione di un oggetto il quale, come il sarcofago in questione, fu rinvenuto in territorio dipendente dalla Soprintendenza di Firenze ... D'altra parte è giustizia riconoscere che il Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto, collocato nel palazzo detto di Bonifacio VIII offrirebbe condizioni rassicuranti e decorose di collocamento e di conservazione e contiene di già un pregevole nucleo di antichità etrusche che di giorno in giorno va aumentando. E quindi il desiderio manifestato dalle Autorità locali può essere in questo caso preso in considerazione, tanto più che il Museo dell'Opera del Duomo agli effetti dell'art. 17, ultimo comma, legge 20 giugno 1909 n. 364, può essere parificato ai Musei Comunali e Provinciali...*

*La Sezione per queste considerazioni esprime il parere che, se le Autorità locali provvederanno all'acquisto della quota spettante all'inventore, lo Stato non faccia valere il proprio diritto alla metà, purché e finché sia pienamente garantita la degna conservazione e collocazione dell'oggetto e la sua visibilità come nei musei governativi».*

La grande battaglia era perduta. Ora Milani inizia la guerriglia attraverso don Augusto Bianconi. Il primo tentativo è quello di comperare l'intero sarcofago, liquidando immediatamente il Frullichini, proprietario del fondo, in modo tale che lo Stato fosse l'unico proprietario del sarcofago. Conseguentemente alla linea tenuta, il Ministero rifiuta anche questa iniziativa; con nota del 22 febbraio 1913 risponde fermamente al Soprintendente: *«questo Ministero non può seguire la S.V. sul terreno che Ella vorrebbe percorrere nella questione del sarcofago di Torre S. Severo. Il Ministero intende attenersi fedelmente alla deliberazione del Consiglio Superiore e tale deliberazione consiste nella cessione al Comune di Orvieto della quota governativa, alla condizione che esso, e non lo Stato, acquisti dal Bianconi la quota di ragion privata».*

Il Comune di Orvieto non si dimostra però così sollecito nell'esaudire le istanze di pagamento di don Augusto Bianconi, tanto che il reverendo il 13 giugno 1913 cita in giudizio il Ministero e la Soprintendenza per ottenere il pagamento della quota spettantegli. Milani non va all'udienza, presentando certificato medico, inviando una memoria difensiva in cui il Ministero non fa certamente bella figura.

Questa volta ad irritarsi è il Ministro che, con lettera riservata del 25 agosto 1913, scrive al Soprintendente: *«La lettera che Ella ha mandato al Tribunale di Orvieto non mi sembra in verità molto opportuna, e ciò per due ragioni: anzitutto perché non è certo cooperare alla vittoria dell'Amministrazione in giudizio il mostrare ai magistrati che tra il Ministero e la dipendente Soprintendenza v'è una notevole divergenza di vedute e che la Soprintendenza ha difeso e difende le ragioni del privato che conviene lo Stato in giudizio. In secondo luogo poi non è cosa certo conveniente che mentre il Ministero afferma per il sarcofago un valore di stima pari a L. 10.000, la S. V., avendo elevata la stima stessa di Sua iniziativa, quasi raddoppiandola, insista ora nuovamente sulla maggiore stima innanzi al Magistrato e contribuisca così a rafforzare le pretese dei privati contro i legittimi interessi dell'Erario. Se Ella fosse stata chiamata in giudizio quale perito, avrebbe dovuto eccepire la Sua qualità di funzionario per rifiutarsi di presentare una stima; ma poiché Ella è invece citata quale rappresentante della Pubblica Amministrazione, la Sua dichiarazione scritta, contraria agli interessi dell'Amministrazione stessa non solo, come ho detto, è totalmente inopportuna, ma costituisce anche un vero e proprio controsenso procedurale».*

Milani non si impressiona e accetta lo scontro. Con una durissima lettera del 30 agosto 1913 replica al Ministro: *«Mi duole che l'E.V. non sia stata abbastanza informata della lunga pratica inerente al sarcofago di Torre S. Severo e abbia giudicato semplicemente in base alla mia lettera scritta al Magistrato per dichiarare nella controversia puramente la verità dei fatti a scampo della responsabilità di questa Soprintendenza convenuta in giudizio. Se l'E.V. porta la sua osservazione sulla mia lettera del 17 febbraio 1913 n. 1028, relativa alle trattative corse e dove è cenno esplicito del prezzo che io consideravo equo per il monumento in parola specialmente di fronte alla straordinaria importanza archeologica che esso ha per il Museo Centrale Etrusco di Firenze, lettera per la quale anzi il Ministero si compiacque ringraziarmi ...vedrà che la Direzione Generale non avrebbe dovuto tenere ignaro quest'Ufficio della stima del sarcofago tanto inferiore alla mia, sostenuta dal Ministero e solo ora annunciatami. Del resto io sono tranquillo avendo adempiuto sempre al mio dovere coscienziosamente nell'interesse della giustizia, dell'Amministrazione Pubblica, dell'Erario e del Museo governativo che dirigo da oltre trenta anni, e che in questa occasione fu purtroppo avversato nei suoi legittimi diritti morali e scientifici per favorire un ente locale».* La valutazione del Ministero è quindi fatta sulla base di £ 10.000, per cui l'offerta al rev. Bianconi è di £5.000. Il contenzioso continua.

Nel 1914 avviene però un fatto decisivo: Milani muore. Il Soprintendente che lo sostituisce, Luigi Pernier, non continua la battaglia. Anche il rev. Bianconi viene a più miti consigli patteggiando un congruo aumento. Il 22 maggio 1914 il Ministero può iniziare a scrivere la parola fine sull'intera vicenda: *«Il R. Ispettore ai monumenti e scavi di Orvieto mi comunica che le Autorità Comunali di quella città d'accordo coll'Opera del Duomo e colla locale Cassa di Risparmio hanno deciso di acquistare per L. 6.300 la quota privata del noto sarcofago di Torre S. Severo, e che quella somma è stata accettata dal Reverendo Bianconi. Il Ministero, come la S.V. conosce, ha già dichiarato di aderire per la parte che gli spetta al deposito del sarcofago*

*nel Museo di Orvieto, e nulla più si oppone quindi alla consegna di esso per parte dello Stato e al suo collocamento definitivo nel Museo di Orvieto. Autorizzo e prego dunque la S.V. di voler incaricare un funzionario di cotesta Soprintendenza di recarsi ad Orvieto per compiere la consegna all'Opera del Duomo a semplice titolo di deposito, del sarcofago suddetto per la parte che spetta allo Stato, redigendo un apposito verbale di consegna dal quale risulti che tale deposito è subordinato alla degna conservazione e alla visibilità dell'oggetto. La prego infine di voler dare alle Autorità locali tutti i suggerimenti opportuni per il migliore collocamento di quella pregevole opera d'arte».*

La vicenda è praticamente conclusa. Finalmente il 5 novembre 1914 il presidente dell'Opera del Duomo scrive alla Soprintendenza una lettera in cui si formalizza il deposito. L'atto omette (forse intenzionalmente) due punti importantissimi e cioè, da una parte che la consegna sia da intendersi a semplice titolo di deposito subordinato alla "conservazione e visibilità", dall'altro che lo Stato sia comproprietario per la metà del sarcofago. L'estenuata Soprintendenza toscana però, pur evidenziando i punti in questione, invita il Ministro a voler approvare l'atto per chiudere l'intera vicenda. Con questa lettera del 16 novembre 1914 si chiude praticamente la saga del sarcofago di Torre S. Severo. Nel frattempo, da qualche mese, erano scoppiati eventi ben più importanti.

\* Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria  
stefano.branda@beniculturali.it

---

#### NOTA DELL'AUTORE

Le citazioni sono tratte dal materiale archivistico in possesso della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria e precisamente dall'Archivio Storico. Tale archivio è formato in buona parte dai documenti trasmessi dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale che erano state competenti per territorio fino alla formazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria nel 1964.

Nel 1907 fu istituita la Soprintendenza agli Scavi ed ai Musei Archeologici di Firenze (per la Toscana e l'Umbria) le cui competenze per il territorio umbro vennero svolte dal Museo Etrusco e Scavi di Antichità dell'Etruria e dell'Umbria di Firenze diretto da Luigi Adriano Milani.

Questa situazione venne modificata appena due anni dopo, infatti con R.D. del 7 marzo 1909 veniva istituito l'Ufficio degli Scavi per l'Etruria Suburbana e per l'Umbria alla Sinistra del Tevere che, sotto la guida di Giuseppe Angelo Colini, assunse, a partire dal 1911, le competenze di tipo archeologico per il territorio umbro alla sinistra del Tevere (tali competenze vennero interrotte per il periodo 1939-1953, anni in cui vennero esercitate dalla corrispondente Soprintendenza marchigiana).

Sempre nel 1909 la Soprintendenza agli Scavi ed ai Musei Archeologici di Firenze modificò la specificazione in: (per la Toscana, la provincia di Perugia sulla destra del Tevere ed i mandamenti di Corneto, Tarquinia, Acquapendente, Bagnorea, Montefiascone, Toscanella, Valentano e Viterbo), diventando così competente solo per il territorio umbro alla destra del Tevere. I documenti qui citati, essendo il territorio di Orvieto alla destra del Tevere, provengono tutti dalla Soprintendenza toscana e fanno riferimento a:

Archivio 2 Serie 39 Fasc. 1 Torre S. Severo – scavi antichità 1912

Archivio 2 Serie 39 Fasc. 6 Torre S. Severo – sarcofago 1913

Archivio 2 Serie 39 Fasc. 8 Torre S. Severo – sarcofago 1914